

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Il rialzo continua Mib a 1260 (+1,61%)	La rimonta continua Marco a quota 981	In forte ribasso In Italia 1671 lire

Anticipata a febbraio la cessione dei titoli della Banca Commerciale Ciampi si complimenta con Prodi e lo invita ad accelerare i piani

200 mila risparmiatori hanno già prenotato un «pacchetto» del Credito Oggi si decide la chiusura anticipata dell'offerta e le modalità del riparto

Credit fa il pieno, adesso arriva Comit

Già esaurite le azioni disponibili, l'Iri brinda e rilancia

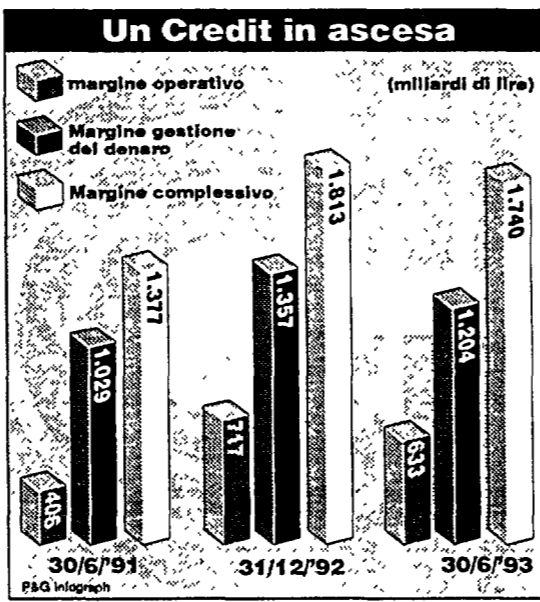
Piatto ricco, mi ci ficco: attratti dallo sconto sul prezzo, 200.000 italiani hanno chiesto di comprare azioni Credit. Oggi potrebbe essere decisa la chiusura anticipata dell'Opv ed un riparto delle azioni: i risparmiatori hanno già chiesto più azioni di quelle loro destinate. E Ciampi annuncia: Prodi cederà la Comit entro la fine di febbraio. Nocciolo duro: Savona torna all'attacco sulla Stet.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stimolato dal successo di pubblico incontrato nella privatizzazione del Credito Italiano, Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di stringere i tempi di cessione della Comit. La Banca Commerciale sarà collocata sul mercato già entro la fine di febbraio e non a metà aprile come era previsto nei piani originari. La decisione, sotto forma di «invito» all'Iri, proprietario della Comit, è stata comunicata ieri sera da Palazzo Chigi dopo un incontro tra lo stesso presidente del consiglio e il ministro del Tesoro Piero Barucci. Immediata l'adesione di Prodi alla richiesta di Ciampi: «Siamo pronti ed orgogliosi, ha fatto sapere un collaboratore del presidente dell'Iri.

Credit. Per il «professore» è certamente un successo. Basti pensare alle dure polemiche sul «nocciolo duro» che hanno preceduto la vendita della banca milanese e le preoccupazioni della vigilia per la risposta che avrebbe dato il grande pubblico. Le prenotazioni a valanga arrivate nei primi due giorni alle filiali italiane del Credito e agli sportelli delle 96 banche del consorzio hanno eliminato tutti i dubbi, tanto che oggi potrebbe venire l'annuncio della conclusione dell'offerta pubblica di vendita in anticipo rispetto alla data prevista del 10 dicembre. Alle 16 di ieri, considerando soltanto le prenotazioni presentate agli sportelli del gruppo, si erano giunte alle 65.000 offerte individuali portando a 190.000 il totale delle richieste. Prendendo in considerazione soltanto questa cifra, inferiore a quella rea-

le, e moltiplicandola per la richiesta minima possibile (2.500 titoli per ordine) si ottiene un totale già prenotato di 475 milioni di azioni, superiore ai 336.000 titoli che l'Iri ha messo a disposizione (come minimo) del grande pubblico su un totale di 840.000 certificati di proprietà messi sul mercato. Stamani l'Iri deciderà se chiudere l'Opv sin da subito, magari aumentando la quota destinata al grande pubblico dei piccoli investitori, a discapito della fetta da destinare agli investitori istituzionali italiani e stranieri. Appare però improbabile che, dopo un road show di due settimane sulle principali piazze internazionali per pubblicizzare il Credit, l'Iri decida di lasciare a digiuno le finanze straniere. In ogni caso, sembra scontato che si andrà al riparto. Non dovrebbero esservi sorprese, come pure si era ipotizzato, sulla quota minima assegnata ai piccoli investitori: resterà ferma a 2.500 titoli. Piuttosto, in caso di eccesso di domanda, si deciderà di accontentare i clienti che si sono presentati per primi. Qualcuno, dunque, rischia di rimanere a mani vuote. Per questi, l'avvio delle privatizzazioni nascerebbe sotto il segno della delusione. Tanto più che la Borsa ha accolto con entusiasmo la vendita del Credit: le ordinare sono volate



ieri a quota 2.336 con un balzo del 4,15%. Sul fronte delle privatizzazioni, intanto, si annuncia una nuova offensiva del ministro dell'Industria Paolo Savona. In un documento di 25 cartelle, consegnato a Ciampi prima a chiedere che le dimissioni vengano accompagnate da una politica di alleanze industriali. Il dente batte dove duole: con singolare sincronia, la Voce Repubblica appoggia il ministro e ricorda la posta più alta in gioco, la privatizzazione della Stet.

«La Rai? Non deve finire alle banche» Giornalisti in sciopero

ROMA. I giornalisti della Rai non vogliono «privatizzazione surrettizia», magari attraverso l'ingresso delle banche nel capitale azionario. Per opporsi al disegno i comitati di redazione hanno dato mandato all'Usigrai, il sindacato aziendale, di proclamare tre giorni di sciopero. Dopo le recenti polemiche sulle note spese gonfiate, chiedono l'apertura di un confronto finalizzato all'individuazione di regole nuove e trasparenti. Se non verranno convocati entro 48 ore, «le trasferte saranno bloccate. Fime ai privati. Intanto, il Tesoro cala anche la carta della Fime, la Finanziaria Meridionale, commissariata in primavera insieme ad altri enti del Meridione proprio in attesa dei provvedimenti di riordino, ristrutturazione, liquidazione o privatizzazione». Un decreto del ministro del Tesoro Barucci, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ha disposto l'avvio

della procedura per la privatizzazione della partecipazione detenuta nella Fime (71,8%), in precedenza in portafoglio all'Agensud, pari a 161,55 miliardi. L'ipotesi più accreditata sul destino della Fime porta al Banco di Napoli. Immobiliare Italia al palo. C'è da registrare poi un passo indietro per Immobiliare Italia, la società nata per la gestione e la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. La convenzione tra la società e il ministero delle Finanze - cui compete il demanio dello Stato - non convince il ministro Franco Gallo, che ha deciso nei giorni scorsi di rinviare a Palazzo Chigi perché anche la presidenza del consiglio esprima una valutazione. La perplessità di Gallo riguarda i tassi di interesse sulle somme anticipate a Immobiliare Italia dalle banche. Sembra difficile, a questo punto, che la convenzione possa essere approvata già entro quest'anno.

Verrà rivista la «multa-malattia» per i pubblici dipendenti. Da domani la Camera vota

Manovra, niente soldi per gli statali Spaventa: «Abbiamo fatto il possibile»

«Non c'è spazio per altri interventi». Così, il ministro del Bilancio Spaventa ha concluso la discussione generale della Camera sulla manovra economica '94. Dunque, non sono in vista nuovi stanziamenti per i contratti pubblici. Al contrario, sarà rivista la «multa» per il primo giorno di malattia dei pubblici dipendenti; probabile l'esenzione dai ticket per gli indigenti. Da domani si comincia a votare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nuovi fondi per i contratti del pubblico impiego? «Tutto quello che si poteva fare - ha scandito ieri a Montecitorio il ministro del Bilancio Luigi Spaventa nel corso della replica sulla Finanziaria '94 - è stato già fatto al Senato. Non credo vi sia più spazio per gesti di buona volontà».

Con l'intervento di Spaventa si è conclusa ieri la discussione generale alla Camera sulla manovra economica. Un dibattito piuttosto tranquillo in un clima relativamente disteso, il che dovrebbe portare a un guadagno di tempo nell'approvazione rispetto alla tabella di marcia inizialmente prevista. Domani, alla ripresa dei lavori, inizieranno le votazioni sul disegno di legge collegato alla Finanziaria, e forse cominceranno i primi problemi. Sono circa 800 gli emendamenti presentati (a quanto pare, almeno 300 riguardano la scuola superiore), ma diversi presumibilmente verranno dichiarati inammissibili per mancanza di copertura. Dunque, almeno per l'articolo che riguarda la scuola si potrebbe andare al voto di fiducia.

per le richieste di modifica, molte riguardano il pubblico impiego. Sotto tiro c'è sia la norma che punisce gli impiegati pubblici dimezzandone la retribuzione per il primo giorno di malattia (contestatissimo dai sindacati) che l'insufficiente stanziamento per i rinnovi contrattuali. Per la «multa-malattia», sembra ormai decisa una rivisitazione, anche se si discute ancora in che modo, per mantenere un effetto punitivo senza incorrere negli strali della Consulta; per i contratti,

invece, a sentire Spaventa sarà molto difficile che vengano reintrodotte altre risorse. Il Pds, col capogruppo in Commissione Bilancio Bruno Solaroli, ha presentato venti emendamenti; i più significativi riguardano per l'appunto i contratti pubblici (400 miliardi in più, dopo i 200 reperi per i dipendenti degli enti locali nel «collegato») e l'esenzione sanitaria per gli indigenti (100 miliardi, coperti con l'aumento delle sigarette). Sono possibili - ha detto Solaroli - ulteriori, sia pur parziali modifiche alla manovra. Ma il Pds vuole rimarcare l'obiettivo di chiudere rapidamente e positivamente un provvedimento necessario per sgombrare il campo dall'ultimo ostacolo che si frappone alla convocazione di nuove elezioni, in materia di indigenti, c'è una proposta del ministro della Sanità Garavaglia -

non ancora formalizzata - che potrebbe passare: garantire l'esenzione, a spese però dell'edilizia sanitaria. Piuttosto calmo - almeno in apparenza - il clima in casa Dc. I Verdi insistono per far passare almeno alcune modifiche «ordinamentali» in senso ambientalista, altrimenti voteranno contro. Scontate le prese di posizione negative di Rifondazione, Rete e Msi, mentre la Lega Nord esprime dubbi sui risparmi di spesa contenuti nella manovra.



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa che ieri alla Camera ha concluso il dibattito sulla Finanziaria

concluso - ma la ragione sta in quel vincolo di bilancio che lo stesso Parlamento ha votato. Vedremo. Comunque, il responsabile del Bilancio ha tracciato un quadro relativamente ottimistico della situazione economica italiana. «Ombre antiche e nuove si preannunciano - ha spiegato - ma non più ana di tempesta. Anzi, sembra farsi largo uno

sprazzo di luce». Se è così, la correzione dei conti pubblici si impone più che mai, per chiudere la lunga fase di squilibrio di finanza pubblica, che costringe governo e classe politica a un improprio compito razionalistico. «Questa è la strada da cui dobbiamo uscire - ha concluso Spaventa - ma che ci costringe a restare ancora per qualche tempo ragionieri».

Mandelli Bnl respinge il piano di salvataggio

MILANO. I vertici Bnl ieri hanno deciso di non aderire al piano della Bankers Trust per salvare il gruppo Mandelli dal fallimento. Motivo: il profondo cambiamento della situazione finanziaria e patrimoniale, precipitato a 166 miliardi di perdite d'esercizio rispetto ai 31 preventivati a luglio. La Bnl tuttavia, che vanta un'esposizione di 140 miliardi (su un totale di 800), si dichiara disponibile «a contribuire a soluzioni diverse» per salvaguardare il patrimonio tecnologico ed occupazionale. «Nella prospettiva di un suo rilancio». La Task force di Gianfranco Borghini prosegue nella ricerca di uno sbocco (un incontro è previsto per giovedì), mentre i sindacati insistono a chiedere il ricorso alla legge Prodi.

Occupazione Le mille «ricette» dell'Efimdata

ROMA. Alla fame di posti di lavoro si può rispondere anche con tante ricette di cucina: la provocazione è stata lanciata da un gruppo di cast-integrati dell'Efimdata (la società di informatica del gruppo Efim in liquidazione), che hanno deciso di attirare l'attenzione sulla loro «grave» situazione non con uno sciopero ma attraverso una banca dati di ricette di cucina: «culinari». Il dischetto magnetico che le contiene è stato distribuito ieri, in una conferenza stampa, durante la quale è stata ribadita la «necessità di un piano industriale che tenga conto delle caratteristiche peculiari delle aziende del gruppo per razionalizzare il collocamento sul mercato e un pacchetto di investimenti specifico per il settore informatico».

Bnc Si cerca un direttore E nuovi soci

ROMA. Molte novità in vista per la Banca nazionale delle comunicazioni, l'Istituto di credito controllato dalle Fs. Proprio mentre la Banca d'Italia, dopo circa cinque anni, ha deciso di inviare i propri ispettori per controllare l'attività dell'Istituto, il presidente Giuseppe Consolo ha accettato le dimissioni del direttore generale, Natale Gilio. Contemporaneamente è allo studio la realizzazione di un polo nel settore dei trasporti che coinvolgerebbe anche la Bnc. Secondo alcune indicazioni, confermate dalla stessa banca, è ipotizzabile una revisione dell'assetto azionario dell'Istituto: si pensa all'ingresso di Stet, Alitalia, Fim e di un partner bancario al fianco delle Fs e dell'ente Bnc: i due soggetti che oggi controllano rispettivamente il 50,1% e il 43,4% della banca.

Da Bruxelles via libera al secondo gestore Gsm Tlc, intesa franco-tedesca E la Stet sta a guardare

ROMA. Mentre Bruxelles ha dato ieri via libera al secondo gestore Gsm, arriva una notizia che per l'immagine della Stet potrebbe rivelarsi come un altro duro colpo. France Telecom e Deutsche Telekom hanno siglato ieri un memorandum di intesa per un'alleanza strategica globale nei servizi di trasmissione dati e di utenza grandi affari. Verrà costituita una joint venture paritetica con sede a Bruxelles ed unità operative in Francia e Germania. L'alleanza diventerà operativa dal 1995. I due gruppi puntano anche ad uno scambio di quote azionarie a partire dal 1998. L'obiettivo, hanno spiegato i presidenti delle due compagnie Helmut Rieke e Marcel Roulet, è fornire alle imprese servizi su scala mondiale puntando anche all'ingresso sui mercati asiatico ed americano. Nei giorni scorsi i

due gruppi avevano annunciato l'apertura di colloqui con potenziali partner americani, tra cui At&T. Non è chiaro, a questo punto, che fine farà l'ipotesi di alleanza tripartita. L'intesa franco-tedesca non piace assolutamente alla British Telecom un cui portavoce l'ha definita «un'iniziativa deplorevole per l'Europa». Più cauti, invece, in Italia. Cerca di minimizzare il ministro delle Poste Maurizio Paganò. L'asse Bonn-Parigi - dice - è una «tendenza che dobbiamo prendere in attenta considerazione, ma non costituisce un fatto discriminatorio nei confronti della Stet né ci sembra una cosa al momento travolgente. Il settore è in una fase di fibrillazione e ogni giorno assistiamo a nuove forme di collaborazione».

Di certo, la Stet di Michele Tedeschi appare ai margini di queste «fibrillazioni». Sull'amministratore delegato piovono molte accuse di immobilismo e la sua posizione si sta indebolendo. Per questo potrebbe annunciare già entro la prossima settimana l'accordo con gli americani di U.S. Sprint. Si tratta del terzo gruppo statunitense di Tlc, ma l'intesa appare un ripiego dopo l'arrenarsi dei colloqui con Bundespost e la delusione dell'alleanza tra At&T ed Italtel. Proprio in Italtel è in corso una lotta per l'avvicendamento al vertice. Raffaele Randi potrebbe lasciare il posto ad Umberto Silvestri. Ma non sarà una cosa facile. E non solo per l'opposizione di Tedeschi. Sparito nel vortice di Tangentopoli il socialista Vito Gambaleri, tutte le poltrone di Telecom Italia sono nelle mani di uomini della Dc: ora dovranno fare i conti col riassetto, ma anche con la scomparsa dello sponsor politico. □ G.C.

«Comportamento antisindacale» alla Sevel di Napoli Fiat: da lunedì prossimo trattativa «no stop»

ROMA. La trattativa sul piano di riorganizzazione aziendale della Fiat Auto entrerà nel vivo la prossima settimana. «Da lunedì - ha detto il ministro del Lavoro, Gino Giugni, al termine di un breve incontro con l'azienda e i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Fimic - si comincia una trattativa serrata. Non si possono fare previsioni sui temi ma nessuno ha voglia di tirarla per le lunghe, meno che mai il ministro». Per la Fiat l'obiettivo sembra essere quello di chiudere il confronto entro un mese. Alcune indicazioni sulle prospettive del negoziato le ha date lo stesso Giugni. «Il ministro - afferma - ha rilevato la necessità che l'accordo sindacale poggi sulla riconfermata volontà dell'azienda di svolgere un ruolo di primo piano sulla scena mondiale senza tendenze al ridimensionamento della base produttiva nazionale, fatti salvi i vincoli di efficien-

za». «Oggi - spiega - il confronto è proseguito sulle prospettive industriali della Fiat Auto, con particolare riferimento alle previsioni di mercato, agli effetti dei nuovi modelli programmati ed agli investimenti tecnologici ed innovativi». Da lunedì, 13 dicembre, infine, verranno approfondite le scelte industriali e le conseguenze occupazionali nei vari siti produttivi.

Questo non significa che la vertenza non avrà momenti «caldi». Per un punto critico, l'Alfa di Arese, ieri ci è stato un confronto presso la prefettura di Milano tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, e i rappresentanti dei sindacati confederali provinciali e aziendali. E uno spiraglio sempre essersi aperto. Maccanico ha infatti affermato che, oltre i provvedimenti congiunturali di cui si occupa il ministro del Lavoro, per Arese c'è un problema di

Sviluppo della piccola e media impresa. Dal Sud una risorsa per il Paese.

Presidente
Marco Verticelli

Relazione
Andrea Margheri

Conclusioni
Alfredo Reichlin

Interverranno:
Angelo Airoidi, Silvano Andriani, Federico Brini, Renzo Cappellini, Sergio Pollastrelli, Isaia Sales, Francesca Santoro, Pino Soriero, Marco Venturi

Giulianova (TE), sabato 11 dicembre ore 10-18, Hotel Riviera, Lungomare Zara